

LA CRISI ITALIANA

Prorogatio? Quei grillini che vogliono Monti

Mentre Mario Monti convoca i leader delle principali forze politiche a palazzo Chigi in vista del Consiglio europeo del 14 marzo (ieri ha visto anche Matteo Renzi), tra gli addetti ai lavori e non solo, si fa (per ora timidamente) strada l'ipotesi della prorogatio del governo in carica, pur in assenza di un nuovo voto di fiducia.

Per i grillini, i primi a citare l'ipotesi all'indomani del voto sulla loro web tv, sarebbe un po' come l'uovo di Colombo. Perfettamente in linea con la loro idea di un «Parlamento che deve tornare centrale, perdere la sudditanza verso il governo». Sarebbe una sorta di modello siciliano senza governatore. Il governo Monti è tuttora in carica per gli affari correnti, e resterà in carica fino al giuramento di un nuovo governo. Il punto dirimente, su cui in queste ore si stanno interrogando i costituzionalisti, riguarda invece le Camere. E cioè se il nuovo Parlamento possa o meno legiferare, al di fuori degli affari correnti, senza aver dato la fiducia ad alcun esecutivo. Come è noto, i 5 stelle sono acerrimi avversari di Monti e della sua squadra di tecnici. E dunque questa prorogatio non potrebbe essere intesa come una volontà di confermare la fiducia al Professore. Ma, al contrario, come una opportunità per non doversi sporcare le mani, né con la fiducia a un nuovo governo, e neppure con una sfiducia, che metterebbe i nuovi eletti nella scomoda posizione di essere indicati come responsabili dello stallo.

Viceversa, un lungo periodo di consultazioni, con la proroga del governo in carica, consentirebbe ai grillini di votare in Parlamento solo i provvedimenti a loro graditi, dal conflitto di interessi all'anti-corruzione, senza impegnarsi con nessun altro partito. La questione è stata rilanciata ieri sul Corriere dal professor Paolo Becchi, docente di Filosofia del Diritto a Genova e assiduo collaboratore del blog di Grillo. Becchi parte da un presupposto: e cioè che dopo l'insediamento delle nuove Camere

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'idea di far funzionare le Camere anche senza un nuovo governo piace ai 5 Stelle. Il Prof potrebbe così restare a palazzo Chigi per alcune settimane

«non vi è un termine stabilito dalla Costituzione o dalla legge per le consultazioni». E ricorda che solo dopo il giuramento del nuovo governo il Capo dello Stato emana un decreto con cui accetta le dimissioni del governo uscente. Secondo il professore grillino, dunque, mentre le forze politiche «inscenano» una lunga serie di tentativi di formazione di un nuovo esecutivo, il nuovo Parlamento potrebbe legiferare su un ampio ventaglio di riforme, compresa la nuova legge e addirittura modifiche costituzionali come il taglio dei parlamentari.

Una ipotesi, questa, che non viene accettata da tutti i costituzionalisti. Contrario l'ex presidente della consulta Cesare Mirabelli. Così anche Stefano Ciccanti, ex senatore Pd, secondo cui «la

...

Manzella: «Il nuovo Parlamento può comunque votare, anche sulla legge elettorale»

paralisi del governo al di fuori degli affari correnti trascina con sé anche la paralisi delle nuove Camere». Dall'altro fronte, il costituzionalista Andrea Manzella spiega: «È una questione controversa in dottrina, ma a mio modesto avviso le nuove Camere, una volta insediate, hanno pieno potere legislativo, e possono legiferare su materie come il conflitto d'interessi, la corruzione, e anche la riforma elettorale. Su tutti le materie che non toccano il rapporto fiduciario col governo». Secondo Manzella, il governo in prorogatio potrebbe anche intervenire in caso di emergenza economica, con lo strumento del decreto, che il nuovo Parlamento sarebbe chiamato a convertire.

Insomma, si tratterebbe di una situazione per certi versi simile a quanto è avvenuto in Belgio tra il 2010 e il 2011, quando, dopo il voto, i partiti non trovarono l'accordo sul nuovo governo per quasi due anni. Una situazione per altri versi incomparabile con quella italiana, visto che in Belgio non esiste il voto di fiducia. E tuttavia, questa sarebbe l'unica soluzione «tecnica» gradita ai 5 stelle.

Al Quirinale l'ipotesi non è stata neppure presa in considerazione. Anche perché, come ammesso dal prof. grillino, potrebbe realizzarsi solo come il frutto di un prolungato fallimento dei mandati esplorativi. E tuttavia alcuni esperti si sarebbero già mossi motu proprio per mandare alcuni appunti al Colle per segnalare questa ipotesi. Il Quirinale, del resto, è molto preoccupato di testimoniare alla comunità internazionale e ai mercati che «l'Italia non è senza governo». Per creare quel «cordone di sicurezza» rispetto a nuove bufere finanziarie che la presenza di Monti a palazzo Chigi potrebbe irrobustire. Non è un mistero che il Quirinale, prima della salita in campo di Monti, avesse auspicato che il Prof restasse nella riserva di palazzo Giustiniani, proprio nell'ipotesi di uno stallo dalle urne che richiedesse una proroga del suo impegno super partes. Così non è andata. E tuttavia, se oggi una nuova fiducia a Monti è impraticabile, per il «cordone di sicurezza»

durante la lunga fase di transizione la sua figura è spendibile.

Anche nel centrosinistra, l'ipotesi di prorogatio comincia a essere valutata. In caso di fallimento di un incarico a Bersani, infatti, potrebbe essere una possibilità per evitare l'immediato ritorno alle urne. E non solo. Alcuni parlamentari Pd ritengono che, se la prorogatio dovesse protrarsi fino all'elezione del nuovo Capo dello Stato, il centrosinistra potrebbe avere un grande vantaggio: eleggere il nuovo Capo dello Stato insieme ai centristi e affidare a lui la regia delle consultazioni. «Così potremmo ripartire da una posizione di maggiore forza, anche nel dialogo con i 5 stelle».

Intanto, all'invito di Monti hanno risposto solo Bersani (che vedrà il premier domani) e Berlusconi (venerdì). Silenzio da Grillo. E i suoi assicurano: «Se va, si porta certamente una webcam, come quando lo ricevette Schifani ai tempi dei V Day...». Anche al Quirinale? «Lì è più difficile...».



Il premier uscente Mario Monti con Giorgio Napolitano
FOTO L'ESPRESSO

CASSAZIONE

«Risarcire i pm accusati di perseguire Silvio Berlusconi»

Risarcimento danni per i magistrati accusati di portare avanti «una guerra» contro Silvio Berlusconi, perché tali affermazioni ledono «il cuore della funzione giurisdizionale, come imparziale e indipendente». Lo sottolinea la terza sezione penale della Cassazione confermando una sentenza della Corte d'Appello di Brescia, che aveva condannato la Società Europea di Edizioni Spa, in qualità di editrice del quotidiano «Il Giornale», l'allora direttore Mario Cervi e il giornalista Salvatore Scarpino, a pagare un maxi-risarcimento di 100mila euro a favore del procuratore aggiunto di Milano Ilda Boccassini, in relazione a un articolo ritenuto

diffamatorio, pubblicato il 25 novembre 1999.

- Nell'articolo incriminato, intitolato «colpevole a tutti i costi», si attribuiva «ai magistrati della procura della Repubblica di Milano, tra i quali la Boccassini - si legge nella sentenza depositata ieri - di essersi assunti «il compito di rivoltare il Paese e di guidarlo» di aver «selezionato con... criteri politici e ideologici» l'onorevole Silvio Berlusconi come «indagato in pianta stabile», di seguire «rigidi criteri politici e ideologici» e si affermava che il pm Boccassini «aveva spacciato come trascrizione di rituale registrazione «un rudimentale... origliare», per il quale era stata inquisita dal Consiglio Superiore della Magistratura che aveva preferito more solito archiviare». La Suprema Corte ha condiviso in toto le motivazioni dei giudici del merito.

«Impossibile anticipare la seduta delle Camere»

Fughe in avanti, repentini cambi di idee, ipotesi di forzature anche di regole che sono scritte nella Costituzione e nei regolamenti parlamentari e, innanzitutto, sono rispettose del buon senso.

Si sono intrecciate in questi agitati giorni del dopo voto molte ipotesi. Sulla formula del governo che verrà. Tralasciando troppo spesso che è il presidente della Repubblica a deciderla dopo le consultazioni. Sulla possibilità di accelerare i tempi di insediamento dei due rami del Parlamento in modo da metterlo in condizione di funzionare a pieno ritmo. E di favorire, quindi, anche la nascita di un governo che Napolitano si è impegnato a dare al Paese in difficoltà, avendo chiara la consapevolezza di avere davanti a sé «una strada in salita».

Nella situazione di attesa che si è venuta a creare il presidente della Repubblica ha ritenuto di dover fare ulteriore chiarezza rispetto ad altre sue numerose prese di posizione e dichiarazioni.

Dunque, innanzitutto, ha voluto chiarire lo stato delle cose a chi premeva per l'anticipo di qualche giorno sulla data di apertura delle Camere che darà inizio alla diciassettesima legislatura. Il decreto di scioglimento del Parlamento stabiliva già il giorno in cui i

LO SCENARIO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il presidente Napolitano mantiene la data del 15 marzo e sollecita le forze politiche: impegnino «l'ampio spazio per preparare le consultazioni»

IL CASO

Donadi contesta l'attribuzione dei seggi

«È stata sbagliata da parte del Viminale l'attribuzione di cinque seggi alla Camera»: lo afferma Massimo Donadi, spiegando di «averne parlato personalmente con il ministro Cancellieri» e di avere presentato un'istanza alla Corte di Cassazione. «Il ministro - spiega Donadi in una conferenza stampa - mi ha manifestato la sua piena volontà di collaborare. Non riguarda solo me ma dieci persone: 5 che uscirebbero dalla Camera e 5 vi entrerebbero». In base al calcolo di

neoparlamentari, nuovi o rieletti che siano, si dovranno presentare a Palazzo Madama e Montecitorio. La convocazione era stata fissata per il 15 marzo. Napolitano «preso atto che difficoltà di vario ordine non consentono una anticipazione della data di convocazione» ha deciso di non anticiparla.

Però, e questo è il secondo punto in un comunicato breve ma impegnativo, ha sollecitato le forze politiche ad utilizzare tutti i giorni che restano da qui al 15 marzo, «un ampio spazio» come lo ha definito «per una proficua fase prepara-

toria delle consultazioni del Capo dello Stato per la formazione del governo». Ricordando, quindi, a chi tende a dimenticarlo esercitandosi in toto ipotesi, spesso surreali, sulla composizione della coalizione di governo, su chi lo guiderà, spingendosi fino a immaginare i nomi di ministri e sottosegretari, che la decisione spetta a lui.

LO SFORZO DELLA MAGISTRATURA

Un sentito ringraziamento del presidente è andato alla magistratura «per lo sforzo di celerità compiuto negli adempimenti di sua competenza relativi alla verifica dei risultati elettorali». Se l'acquisizione dei risultati, al di là di qualche ultima difficoltà, ha consentito di arrivare nei tempi previsti ai risultati definitivi Napolitano non ha mancato di ribadire che ora lui «confida che le operazioni relative all'insediamento delle Camere e alla costituzione dei Gruppi parlamentari si svolgano con la massima sollecitudine possibile». Insomma se nei seggi il lavoro è stato svolto rapidamente e bene, se Cassazione e Corti d'Appello hanno proceduto con celerità, sarebbe davvero incomprensibile che non si procedesse velocemente nei lavori parlamentari.

L'elezione dei presidenti delle due assemblee è il primo appuntamento. E consentirà di comprendere come intendono muoversi i diversi gruppi, a co-

minciare da quello Cinque stelle che in questi giorni ha detto parole diverse, consapevole di essere protagonista di equilibri molto difficili. Bisognerà poi procedere alla costituzione dei gruppi parlamentari perché ad essi toccherà di andare al Colle per le consultazioni del presidente della Repubblica che, ascoltati anche i presidenti di Senato e Camera, trarrà le conclusioni per trovare una soluzione e dare l'incarico di formare il governo. Al momento è inutile fare previsioni anche se questa esercitazione è la più praticata.

Il dibattito è proseguito nelle sedi dei partiti. È auspicabile ispirate al «realismo, misura e senso di responsabilità» sollecitato dal presidente. Il Quirinale segue lo svolgersi del confronto ma «non ha avviato alcun contatto né formale, né informale» come ha dovuto precisare l'altro giorno in una nota ufficiale. L'incontro con il premier dimissionario, Mario Monti, ha avuto come oggetto solo i temi che saranno al centro del Consiglio europeo del 14 marzo. Per il resto, è sempre utile ripeterlo, «il Capo dello Stato incontrerà i rappresentanti di tutte le forze politico-parlamentari nel corso delle previste consultazioni, dopo gli adempimenti preliminari delle Camere, per poter raccogliere gli elementi necessari a giungere alle decisioni che gli spettano».